

Roberto E. Bagnoli

Corriere Economia 6 luglio 2010

Le sei mosse per garantirsi il futuro

Le ultime riforme hanno spostato in avanti il traguardo. E il trattamento sarà sempre più ridotto. Ecco gli alleati che possono aiutare ad assicurarsi una vecchiaia più tranquilla

Il cantiere della previdenza è sempre aperto. La scorsa settimana, ad esempio, è stato presentato l'emendamento che trasforma in legge la riforma Sacconi: l'aggiornamento triennale dei requisiti anagrafici alle aspettative di vita. Con la stessa cadenza verranno rivisti anche i coefficienti di calcolo delle pensioni contributive. E la manovra anti-crisi ha spostato in avanti l'apertura delle finestre. Un insieme di interventi che consentono di mettere in sicurezza i conti pubblici. Ma che si traducono per i lavoratori in due amare sorprese: si dovrà lavorare di più rispetto alle generazioni precedenti e si avrà una rendita molto meno consistente. Bisogna, quindi, correre ai ripari. Ecco un mix di strumenti che hanno un obiettivo comune: ridurre il divario, destinato a diventare sempre più ampio, fra pensione e ultima retribuzione. Le elaborazioni realizzate da Progetica, società di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria, presentano il ventaglio dei possibili alleati che ci possono evitare di vivere a mezza pensione. La prima variabile è quella temporale. «Chi matura i requisiti di anzianità prima dei limiti di vecchiaia, 60 o 65 anni, dovrebbe valutare l'ipotesi di ritardare il pensionamento per avere un vitalizio maggiore — spiega Sergio Sorgi, vice-presidente di Progetica —. L'incremento è spesso di un certo interesse».

Per chi è nel sistema contributivo o misto l'effetto complessivo è generalmente positivo: la maggior anzianità, che comporta l'applicazione di un coefficiente di calcolo più favorevole, compensa in tutto o in parte il possibile adeguamento triennale dei coefficienti stessi (ipotesi sfavorevole). Il discorso vale anche per la previdenza integrativa: conviene aderire da giovani e, se possibile, allungare la durata del piano di accumulo. Il tempo è un grande alleato, ma lo sono anche i mercati finanziari: se l'orizzonte temporale è sufficientemente lungo, una linea più rischiosa permette ragionevolmente di ottenere una pensione integrativa più ricca. Un'altra chance riguarda il riscatto degli anni di laurea: in genere conveniente perché, considerando la vita media, si incassa di pensione più di quanto si è speso. Il quarto è il Tfr: destinare la liquidazione alla previdenza integrativa è, per i dipendenti, l'unico modo per consentire un montante finale adeguato. Infine c'è il fisco: che, come mostrano le tabelle, dà una grossa mano attraverso la deducibilità sui contributi versati. «Le formule disponibili sono varie, ma complesse — sottolinea Sorgi — per questo bisogna stimolare gli operatori del settore a offrire ai lavoratori strumenti di valutazione che permettano loro di fare scelte consapevoli per il proprio futuro previdenziale».

Lavorare più a lungo



Il pensionamento anticipato è stato per anni uno degli sport più praticati dagli italiani. La crisi e le ultime riforme però indicano che, in futuro, bisognerà cambiare strada e cominciare a fare il contrario, soprattutto se si raggiungono i requisiti dell'anzianità prima di quelli previsti per la vecchiaia. Andare in pensione più tardi, se questo è possibile, significa ottenere un vitalizio più ricco. In base alle stime realizzate da Progetica, società indipendente di consulenza specializzata in educazione e pianificazione finanziaria, un quarantenne che staccherà a 65 anni con una retribuzione lorda finale di 3 mila euro mensili potrebbe attendersi una pensione lorda di 1.657 euro, con una copertura del 55% rispetto all'ultimo stipendio. Se staccherà dodici mesi più tardi l'assegno potrebbe aumentare di 88 euro al mese: considerando la tredicesima sono 1.144 euro l'anno in più. Se rinverrà il pensionamento di due anni, avrà addirittura 147 euro al mese in più (1.911 l'anno). Sempre con un reddito finale di 3.000 euro lordi mensili, un autonomo 40enne avrebbe un assegno più basso,

1.070 euro al mese, il 36% del reddito finale. Ritardando il pensionamento di un anno riceverà 35 euro in più al mese (455 l'anno): se arriva a due in più avrà un aumento mensile di 93 euro. L'aumento dell'assegno in seguito allo slittamento nel pensionamento riguarda tutti coloro che avranno la pensione calcolata tutta con il sistema contributivo (chi ha iniziato a lavorare dopo il 1995) o con il misto, in parte contributivo e in parte il vecchio retributivo (se avevano meno di 18 anni di contributi al 1995). Fanno eccezione coloro che, interamente nel sistema retributivo, hanno già raggiunto (o supererebbero) i 40 anni di contribuzione: in questo caso il differimento non produrrebbe benefici.

Aderire ai fondi pensione



Anche in questo caso il beneficio del prolungamento dell'attività lavorativa sarà rilevante, soprattutto per chi davanti a sé ha un lungo orizzonte temporale. Così, per esempio, le stime probabilistiche di Progetica mostrano che con un versamento annuo di mille euro un trentenne potrebbe attendersi una pensione integrativa di 1.876 euro sottoscrivendo una linea con rendimento garantito del 2% l'anno e di 3.049 scegliendo invece una bilanciata con il 60% di azioni. Con un ritardo di un anno la pensione integrativa aumenterebbe rispettivamente di 143 e 279 euro, con due anni in più di accumulo salirebbe di 298 euro nel primo caso e 586 nel secondo. E a questo si aggiunge il maggior tasso di copertura offerto dalla rendita pubblica. Con un contributo di mille euro un quarantenne otterrebbe un vitalizio aggiuntivo di 1.290 euro se sceglie una linea garantita e di 1.890 se accetta il maggior rischio di una bilanciata. Slittando l'incasso di un anno, la rendita di scorta potrebbe aumentare di 116 euro nel primo caso e di 191 nel secondo con due anni di ritardo la

differenza è rispettivamente di 242 e 402 euro. Anche chi è vicino al traguardo otterrà un beneficio, sia pure decisamente più ridotto, se rinvia la liquidazione della pensione di scorta: con un versamento di mille euro, un 55enne può attendersi un vitalizio integrativo di 482 euro con un comparto garantito e di 557 con un bilanciato: allungando di un anno avrebbe 74 euro in più nel primo caso e 94 nel secondo. In ogni modo, anche se la pensione integrativa stimata è inferiore al versamento, se si tiene conto dell'aspettativa di vita l'operazione risulta sempre conveniente: la somma delle rendite attese supera infatti quella dei versamenti. In una fase come l'attuale, caratterizzata da una forte turbolenza dei mercati finanziari, ritardare la liquidazione della pensione integrativa può ridurre il rischio di ritrovarsi con un montante finale inferiore ai contributi pagati.

Sfruttare i mercati



In un orizzonte di lungo periodo come quello che caratterizza l'investimento previdenziale, sono molto rilevanti le differenze che si possono ottenere secondo il comparto d'investimento prescelto: quelli a maggiore contenuto azionario offrono la prospettiva di rendimenti più elevati, sia pure a fronte di una volatilità nettamente più forte. In base alle simulazioni di Progetica, basate su modelli statistici e riferiti allo scenario probabilistico medio, per avere una pensione integrativa di mille euro mensili, un trentenne dovrebbe versarne 533 se opta per un comparto garantito con rendimento minimo annuo del 2%, 350 se sceglie uno interamente obbligazionario o 328 se sottoscrive un bilanciato. Per un quarantenne il conto è di 775 euro in un garantito, 574 in un obbligazionario e 548 in un bilanciato. Se l'orizzonte temporale è sufficientemente lungo, insomma, chi non vuole rischiare deve mettere in conto un risultato finale inferiore. Accanto agli importi sono riportati gli «indici di redditività», che illustrano il «rendimento finanziario» dell'operazione (utile in

particolare per chi è vicino alla pensione: spesso il versamento appare superiore ai 1.000 euro obiettivo). Nella previdenza integrativa, però, le scelte non sono per sempre: man mano che si va avanti con gli anni e ci si avvicina al pensionamento, è consigliabile spostarsi su linee meno aggressive. Negli ultimi anni si può optare per quelle garantite, presenti in ogni prodotto previdenziale, che assicurano un rendimento minimo annuo o la restituzione dei contributi versati. In genere queste garanzie scattano solo nelle ipotesi di pensionamento, decesso, grave invalidità permanente e disoccupazione per almeno quarantotto mesi. Alcuni fondi offrono linee di tipo life cycle, che riducono gradualmente la componente azionaria e quindi il profilo di rischio man mano che ci si avvicina all'età del pensionamento.

Riscattare la laurea



Il riscatto della laurea è sempre da considerare — sottolinea Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica, la società che ha realizzato tutte queste elaborazioni —. Questa operazione permette ai giovani di ricevere un vitalizio più elevato perché va ad aumentare il montante contributivo e consente anche di ridurre l'effetto negativo di eventuali interruzioni contributive dovute alla precarietà del lavoro. A chi è vicino alla pensione consente in alcuni casi di anticipare la maturazione dei requisiti». Le tabelle simulano gli effetti di un riscatto quadriennale con rateizzazione a dieci anni in base a una retribuzione finale di 36mila euro lordi: a un trentenne che staccherebbe a sessantasei con un vitalizio lordo di 20.566 euro l'anno (pari a 1.582 per tredici mensilità), il riscatto permetterebbe di smettere quattro anni prima con una pensione stimata in 19.136 euro l'anno (1.472 per tredici mensilità). Il conto è decisamente in attivo: il costo complessivo del riscatto è di 30.430 euro mentre il totale della pensione che sarà incassata in base all'aspettativa media di vita

ammonta a 46.250 euro, il 52% in più. Gli esempi non tengono conto del considerevole beneficio fiscale: i contributi versati, infatti, sono interamente deducibili. Ogni caso, comunque, va valutato singolarmente: se l'obiettivo è quello d'integrare il vitalizio, e non di anticipare la pensione, in un'ottica di diversificazione dev'essere valutata l'opportunità di utilizzare altri strumenti, a cominciare dalla previdenza integrativa. I contributi da riscatto, infatti, vengono rivalutati come quelli lavorativi, in base alla media del Pil nel quinquennio precedente. E, se l'economia non cresce, questo meccanismo può determinare un'indicizzazione ridotta se non nulla.

Investire il Tfr



Il Tfr (che corrisponde al 6,91% della retribuzione lorda) ha una rivalutazione garantita dalla legge, pari all'1,5%, più il 75% dell'inflazione: offre quindi una copertura dalla perdita del potere d'acquisto fino a un aumento del costo della vita del 6%. I rendimenti dei fondi pensione, invece, sono legati all'andamento dei mercati finanziari. E negli ultimi anni, questi ultimi hanno avuto un andamento decisamente altalenante, con perdite pesanti fra il 2008 e il 2009. Nel lungo periodo, però, secondo Progetica, che ha condotto un'analisi sulle serie storiche degli ultimi quarant'anni, i mercati risultano sempre vincenti sulla liquidazione: a vent'anni, per esempio quest'ultima è sempre stata battuta sia dalle linee con rendimento minimo garantito del 2% annuo, sia dalle azionarie. «Non ci sono evidenze che dimostrino il beneficio economico del Tfr sui fondi pensione — sottolinea Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica —. Probabilmente l'unico motivo che porta a privilegiare la liquidazione è la necessità di avere tutto il capitale al termine del lavoro per sostenere spese

significative, per esempio l'acquisto della casa. Ma, visto che l'integrazione pensionistica rappresenta una vera e propria emergenza, la priorità dovrebbe essere indirizzata in questo senso». Bisogna tener presente, peraltro, che anche i fondi pensione permettono di ottenere anticipazioni (vale a dire somme in acconto sul montante maturato) per particolari esigenze come spese sanitarie, acquisto o ristrutturazione della prima casa per sé o per i figli, oppure ulteriori esigenze, che non richiedono neppure motivazione: le condizioni, sotto questo profilo, sono meno restrittive di quelle che si applicano agli acconti sulla liquidazione mantenuta in azienda. Nel confronto, inoltre, va considerata l'imposizione fiscale, decisamente più conveniente per la previdenza complementare rispetto al Tfr mantenuto in azienda. A favore della liquidazione gioca, invece, l'assenza di costi.

Sfruttare le agevolazioni fiscali



Le agevolazioni per chi decide di aderire alla previdenza integrativa sono piuttosto rilevanti. La prima è rappresentata dalla possibilità di dedurre i versamenti sino a un massimo di 5.164,57 euro l'anno: in pratica, come mostrano le stime di Progetica, per un reddito di 35mila euro e un versamento annuo di 2.500, questo significa un risparmio in termini di minor Irpef di 950 euro. In pratica è come se di 2.500 euro il lavoratore ne avesse sborsati 1.550, gli altri 950 li ha messi il Fisco. «In realtà questo plafond viene raggiunto in pochi casi — sottolinea Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica —. In base ai dati Covip, infatti, il contributo medio è pari a 2.120 per i dipendenti e 2.880 per gli autonomi: il beneficio fiscale è considerevole, ma non ha convinto la maggioranza dei lavoratori ad aderire alla previdenza integrativa». Sui rendimenti annuali degli strumenti previdenziali grava un'imposta annuale dell'11%, la stessa che si applica alla rivalutazione del Tfr. Le agevolazioni maggiori riguardano comunque la prestazione finale. La rendita vitalizia o il capitale in

un'unica soluzione sono tassati con un'aliquota del 15%, ridotta dello 0,30% per ogni anno di partecipazione successivo al quindicesimo: con trentacinque anni di partecipazione, in pratica, l'imposizione è del 9% a titolo definitivo. Il Tfr, invece, è soggetto a tassazione separata con un'aliquota minima del 23%. Le anticipazioni che si possono ottenere in determinati casi sono tassate invece con un'aliquota del 15% con una riduzione dello 0,30% per ogni anno di partecipazione successivo al quindicesimo se sono dovute a spese sanitarie, e del 23% nelle altre ipotesi (acquisto o ristrutturazione della casa per sé o per i figli o ulteriori esigenze). A parte il regime fiscale, comunque, nel caso dei lavoratori dipendenti un importante punto a favore dei fondi pensione è rappresentato dal contributo aziendale (pari in media all'1-1,5%), a cui non ha diritto chi non aderisce.